



TOSCANA OGGI

GIORNALE LOCALE

17

5 maggio 2024
Anno XXXXII

€ 1,60

REDAZIONE
Via della Colonna, 29
50121 Firenze

SETTIMANALE
REGIONALE
DI INFORMAZIONE

C C Postale: n° 15501505 intestato a Toscana Oggi soc. coop.
Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma, 1, DCB (Firenze1).

WWW.TOSCANAOGGI.IT



L'EDITORIALE

L'Africa è la nuova frontiera tra modelli illiberali e democratici

di NICOLA INNOCENTI

La guerra in Ucraina ha riaperto il Medio Oriente, la guerra di Gaza riaccende la crisi africana. Tutto si tiene, in questo mondo dove si combatte una guerra mondiale a pezzi e i teatri di scontro sono sempre quelli, con buona pace di chi considerava queste tre aree (Europa, Medio Oriente, Africa) da declassare al rango di vecchi palcoscenici della Guerra Fredda. Nient'affatto: se la guerra mondiale a pezzi trova le sue radici nella sciagurata invasione dell'Iraq del 2003 e nel discorso di Putin a Monaco del 2007, quanto sta accadendo dimostra che insieme al conflitto israelo-palestinese, insieme allo scontro militare e ideologico in atto in Europa anche l'Africa ha un'assoluta centralità. Non è solo questione di terre rare, di infrastrutture da realizzare o di penetrazione in mercati emergenti. L'Africa è la nuova frontiera delle democrazie e, pertanto, il luogo in cui più forte si fa la frizione tra i modelli politici illiberali russo e cinese e quelli occidentali. I quali hanno le loro responsabilità nei confronti del Continente, ma pur sempre democrazie restano.

Per questo il ritiro dei francesi e degli americani dal Sahel rappresenta al tempo stesso un fallimento e un pericolo. I primi hanno sperato di esercitare negli anni un'egemonia - ben rappresentata dalla zona del franco e dall'improvvido intervento deciso da Sarkozy in Libia nel 2011 - dal fiato sempre più corto. Il recente abbandono del Mali al suo destino ne è la prova plastica, ma non l'unica. Quanto agli Stati Uniti, la scoperta del problema africano è stata quantomai tardiva e ora la penetrazione militare russa, come quella economica cinese, sono pericolosamente evidenti. Mosca e Pechino, se si parla di modelli di sfruttamento, non hanno da offrire niente di meglio rispetto alle democrazie occidentali. Il loro progetto è, semmai, la ripresa dell'influenza perduta negli anni '80 (la Russia) e l'imposizione di un sistema neocolonialista mascherato da economia di mercato (la Cina). Proprio secondo gli schemi seguiti per secoli dagli inglesi. Il terzo attore della corsa al Sahel, l'integralismo islamico, rischia di riempire il vuoto non solo politico, ma anche religioso e identitario, tipico di stati estremamente sfaccettati dal punto di vista etnico, sociale e culturale. Daesh non nasce a caso e, se prospera sulla violenza, lo fa anche perché fornisce risposte false a esigenze vere. Una preghiera per i martiri cristiani d'Africa: ce ne saranno ancora molti.

Pressata dal fenomeno migratorio, costretta dalla guerra in Ucraina a rivedere le rotte di approvvigionamento energetico, erede di un passato coloniale come della cooperazione nel segno di Aldo Moro, l'Italia sta tentando di trovare vie che portino al di là della crisi. Un tentativo ben rappresentato dalla politica africana del Quirinale. Sergio Mattarella è stato anche in Ghana e Costa d'Avorio all'inizio di aprile. Si è sentito ripetere che la crisi di Gaza è una manna per i jihadisti, e che questo potrebbe portare a nuovi sbarchi di disperati dove invece si ha bisogno di arrivi regolamentati. Mattarella ha risposto visitando le scuole dei salesiani che formano ragazzi da mandare in Italia a fare apprendistato (con la possibilità poi di restare da noi o di tornare a casa), come ricordando il Piano Mattei. Due le riflessioni. La prima è che «aiutarli a casa loro» è un principio buono, ma che va concretizzato, come nel caso del centro di formazione di Ashaiman, perché altrimenti è una vuota scusa per una colpevole inazione. La seconda è che il Piano Mattei, con il nome che porta, non può che prevedere un rapporto di parità con i nostri interlocutori. Altrimenti sarebbe una mossa controproducente seppur nata da una felice intuizione. Il Piano prevede aiuti per cinque miliardi e mezzo: moltissimo. Soprattutto, impegnativo. L'articolazione degli interventi però, a un anno dalla sua formulazione, resta ancora a una fase di progettualità. Sbrighiamoci, in Africa la partita è cominciata da tempo.



ATTUALITÀ

Rondine cittadella della pace



Un luogo dove giovani «nemici» possono dialogare

a pagina 7



Strage di Ribolla

Settant'anni fa morirono 43 minatori, il ricordo di don Franco Cecioni

a pagina 4



L'anniversario

Nel 1974 il referendum sul divorzio, come quel giorno cambiò l'Italia

a pagina 9

il CORSIVO

Affrontare insieme le difficoltà per non sopprimere vite innocenti

di ANGELO PASSALEVA*

La pretesa del Presidente Macron di dare un tocco di modernità alla Repubblica francese proponendola come modello e «faro» di nuova civiltà in Europa e nel mondo ha trovato un primo attuazione nella proposta di inserire nella costituzione il diritto di aborto. La modifica, dopo una lunga serie di dibattiti sia a livello della Assemblea Nazionale che del Senato, è stata approvata a larga maggioranza il 4 marzo u.s. e applaudita lungamente da un numeroso pubblico radunatosi per l'occasione sul grande piazzale del Trocadero. All'ultimo comma dell'articolo 34 della Costituzione francese, che tratta dei diritti civili fondamentali, è stata quindi aggiunta la frase: «...la legge determina le condizioni nelle quali si esercita la libertà garantita alla donna di far ricorso alla interruzione volontaria di gravidanza».

Come era facile prevedere l'iniziativa francese ha riaperto immediatamente le discussioni in tema di aborto a livello europeo tanto che con una risoluzione approvata a maggioranza dal Parlamento in data 14 marzo è stato chiesto di inserire il diritto di aborto nella «carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea». Con l'accordo unanime di tutti gli stati membri la proposta è stata solennemente approvata dai parlamentari europei il giorno 11 aprile 2024 con 336 voti favorevoli, 163 contrari e 39 astensioni. Si tratta di un forte segnale dato a tutti i membri dell'Unione ma non è vincolante perché, com'è noto, in materia di assistenza sanitaria, compresa la salute sessuale e riproduttiva, la competenza è riservata esclusivamente ai singoli Stati membri. Tuttavia una sorta di «bagarre» si è accesa anche a livello parlamentare in Italia.

CONTINUA A PAGINA 6